

LA MONTAGNA COME RISORSA SOSTENIBILE

Riportiamo di seguito uno stralcio del verbale del Consiglio Nazionale della Lega Montagna svoltosi a Noasca il 25 Febbraio 2011, in occasione della Settimana di MONTAGNAUISP Invernale, nel quale è stato affrontato il tema del rapporto tra la pratica sportiva ed il territorio montano nella prospettiva di sviluppo economico e di salvaguardia ambientale.

... Santino Cannavò (Presidente Nazionale della Lega Montagna Uisp) presenta Giovan Battista Pasini, Presidente UNCEM Emilia Romagna ed i partecipanti all'incontro (consiglieri, componenti commissioni ed invitati).

Describe le attività e le finalità della manifestazione MONTAGNAUISP – Tutti in Paradiso, in pieno svolgimento, ricordando che l'attività sportiva può essere uno strumento per far conoscere e valorizzare il territorio. Ricorda inoltre che l'attività sportiva perché possa avere tale funzione deve essere progettata con la collaborazione delle amministrazioni, delle associazioni sportive e culturali, degli operatori, delle guide e delle popolazioni locali.

La Lega Montagna è impegnata, ormai da tempo, in una revisione culturale della sua proposta sportiva.

Lo ha già fatto sotto l'aspetto ambientale, concependo e migliorando la sua performance di sostenibilità. Difatti, questa manifestazione sarà monitorata dal punto di vista ambientale ed alla fine si stilerà un bilancio relativo alla quantità di CO₂ prodotta per organizzare l'evento.

Ora è necessario fare un ulteriore salto di qualità, osservando la montagna non solo per la sua conformazione geografica, ma in relazione a tutto ciò che è: cultura, tradizioni, modelli sociali, gestione del territorio, popolazioni, ...

Si registra ancora oggi, dal punto di vista dell'osservatore che guarda alla montagna con il modello della città, una visione consumistica di quel territorio. La montagna rappresenta un Luna Park, un luogo di villeggiatura, un territorio dove costruire le seconde case, un territorio da assoggettare al proprio uso e da rendere il più possibile adatto alle proprie esigenze.

Lo sport, insieme al turismo, ha favorito spesse volte tale visione e nonostante sia stato in alcuni casi un volano economico, in altri si è prestato ad una azione che ha depauperato le risorse naturali con il risultato di impoverire il territorio, contribuendo alla frammentazione del tessuto sociale locale ed indebolendo i sistemi tradizionali di gestione delle risorse e di risoluzione dei problemi.

Il turismo della montagna, quello degli anni '70-'80, ha creato una incremento abnorme di strutture ricettive, strade, sistemi di risalita, infrastrutture, che messe in funzione per il breve periodo di 90 giorni in inverno e di 60 giorni in estate hanno condizionato lo sviluppo di quelle aree.

La Lega Montagna, diffondendo una pratica sportiva sostenibile, può intervenire in una redistribuzione del carico ambientale e sociale di quelle aree, avviando un processo di trasformazione che tenda alla formazione di operatori sportivi che siano anche culturali, sociali ed ambientali.

Una pratica turistico - sportiva dalla bassa impronta ecologica mette in campo la destagionalizzazione, cura la rete del trasporto sostenibile, è attenta alla qualità di vita delle popolazioni locali, fa dei cittadini delle montagne i soggetti che salvaguardano e controllano il territorio, che mettono in atto pratiche di sviluppo socio-economico.

Nel consiglio nazionale della Lega Montagna precedente, svoltosi a Firenze, abbiamo tracciato delle linee guida e degli obiettivi, oggi sono da ampliare e rafforzare.

La scelta di convocare questo consiglio a Noasca, vista la modalità con la quale è stata progettata e messa in atto la manifestazione MONTAGNAUISP 2011 rafforza e da continuità alla nostra attività sportiva rendendola sempre di più coerente alla *mission* associativa : diritti - ambiente - solidarietà.

Il territorio italiano è per il 55% costituito da montagne, è presidiato da oltre 1000 piccoli comuni e la Lega Montagna, all'interno della più grande *mission* associativa della Uisp, ha il compito di occuparsene.

Con i lavori di oggi, vi invito ad aprire un nuovo scenario, ad osservare la montagna a 360°: per il territorio, l'ambiente e le popolazioni. Inoltre vi invito ad avere attenzione a tutti quei territori che geograficamente non sono identificabili come montagne ma che presentano i tratti tipici della montagna.

La montagna è un territorio molto diverso da quello delle città e delle grandi aree urbanizzate, un territorio che conserva paesaggi, risorse naturali, pratiche agricole e di pastorizia, piccole comunità, Un territorio che offre energia (centrali idroelettriche), acqua potabile, foreste (captazione della CO₂), minerali e biodiversità (il 2010 è stato l'anno della biodiversità), modelli sociali di convivenza, pratiche di sostenibilità.

La montagna è una risorsa.

Dentro questo quadro di riferimento si spiega l'invito fatto a Giovan Battista Pasini al quale passa la parola.

Giovan Battista Pasini

Ringrazia dell'invito, presenta l'UNCEM ed il suo incarico ricordando che fra i numerosi impegni è stato anche presidente di un parco.

Inizia il suo intervento premettendo che la montagna è molto varia, da tutti in punti di vista: per morfologia territoriale, per genti e per cultura, più che parlare in termine generico di montagna, sarebbe più giusto parlare di montagne.

Concorda con l'introduzione di Santino ponendo l'accento sull'autosufficienza della montagna.

Pone una quesito che sarà il tema del suo intervento : "Come si può fare della montagna una risorsa per il paese?"

Pasini inizia descrivendo brevemente la storia e la vita delle montagne, ricordando che negli anni '50-'60 iniziò la migrazione dalla montagna verso la città e di conseguenza lo spopolamento delle stesse. Quelli furono gli anni in cui la montagna prestava la manodopera all'industria.

Purtroppo, da allora le politiche nazionali sono sempre state improntate all'assistenza alle popolazioni rimaste in montagna e mai orientate alla crescita e allo sviluppo delle stesse.

La montagna è stata oggetto di forti speculazioni. Pasini accenna allo sport ed al turismo in montagna ricordando la nascita di interi villaggi turistici. Questi, pur intervenendo dal punto di vista della risorsa economica, quindi creando benessere, non hanno tenuto in alcun conto l'ambiente circostante depauperandolo ed alla lunga ciò è stato un elemento di modifica negativa per la montagna.

Dopo il boom delle stazioni sciistiche, con lo scarso innevamento, è iniziato l'abbandono degli impianti lasciando un area ormai deturpata.

Nel corso degli anni la politica ha cercato di creare sistemi economici diversi, la forte spinta della crescita industriale ha portato anche la nascita delle industrie in montagna. Però non c'è mai stata una vera politica nazionale della montagna. La legge che classifica ancora la montagna risale al 1952. In seguito la legge che ha istituito le comunità montane ha cercato di tutelare e modificare l'andazzo, garantendo servizi di qualità alle genti in montagna. Le comunità montane erano nate negli anni '70 per creare in montagna un'attività che riuscisse a promuovere progetti di sviluppo per area omogenea, non solo dal punto di vista istituzionale. Purtroppo poi negli anni a seguire le comunità montane sono state usate male ed in modo strumentale (vedi libro di Antonio Stella "La Casta", dove la montagna è stata usata per ottenere finanziamenti comunitari). Tutto ciò ha portato ad una degenerazione del concetto di montagna.

Pasini continua ricordando che questi temi non sono mai stati all'attenzione della politica e che anche le attività economiche, proprie della montagna, non sono state favorite dalle leggi.

Molti finanziamenti sono stati ridotti se non addirittura eliminati, specialmente nell'ultimi anni.

Il fondo nazionale per la montagna è stato completamente azzerato. Molte forme di sostegno economico sono state distribuite in modo ridicolo (10 euro, 50 euro per comune ecc).

Va detto che è necessario coniugare risorse del territorio con responsabilità di chi le gestisce, come vorrebbe il federalismo, ma in realtà questa spinta non porta assolutamente a tutto ciò, anzi proprio il federalismo crea un forte allarme per la montagna. Proprio perché la montagna ha bisogno di un disegno unitario e non spezzettato, ed inoltre il federalismo avendo come sistema di finanziamento il carico fiscale sulle unità immobiliari, le seconde case, penalizzerà i comuni che negli anni passati hanno avuto una attenzione particolare all'impatto ambientale causato dalla speculazione edilizia.

Solo un sistema di perequazione può garantire una distribuzione delle risorse che tutelino la gestione dei servizi pubblici primari per tutte le popolazioni della montagna. Pasini porta per esempio quello delle scuole che presumibilmente in gran parte verranno chiuse, sia per il decreto Gelmini che ha ridotto il personale sia per i costi da sostenere relativamente al servizio di trasporto degli alunni. L'UNCEM sta cercando di evitare che le scuole di montagna si chiudano utilizzando nuove tecnologie informatiche. Il riferimento è comparabile a molti altri servizi che per problemi oggettivi costano di più in montagna. Una politica di distribuzione del gettito fiscale che non tenga conto dei problemi oggettivi di quei territori porterà ad un spopolamento della montagna .

Come uscire da questa crisi ?

La montagna non è una parte del paese da assistere, da cui prelevare manodopera o da sfruttare. La montagna è una parte integrante del sistema paese. L'Italia nella competizione internazionale con gli altri paesi, sempre più forte, può trovare nella montagna quel valore aggiunto per primeggiare. Quella serie di elementi peculiari che concorrono in modo significativo per la qualità territoriale del nostro paese. Si tratta di puntare su questo fattore, coniugando l'ambiente, la cultura, le produzioni tipiche locali, con quello che è lo sviluppo e le tecnologie .

La montagna non può più essere intesa come il "giardino della città" e per questo deve essere rivisto il rapporto di chi vive in città con la montagna. È evidente che altri elementi importanti sono le risorse della montagna: la Green Economy. Se si vuole invertire il modello di sviluppo verso lo sviluppo sostenibile, la montagna ci sta dentro a pieno titolo ed il valore aggiunto del sistema paese. È necessario, inoltre evitare di avere una visione mistica della montagna, perché la montagna ha bisogno dell'uomo, di un uomo integrato e che ci viva dentro.

È necessario che parte degli utili prodotti grazie all'acqua (abbondante in montagna), si fa riferimento alla produzione di energia elettrica e all'acqua potabile, siano distribuiti alle popolazioni montane.

La regione Piemonte, per esempio, destina il 5% degli utili della acqua potabile alle popolazioni montane.

In Emilia Romagna si eroga 300 milioni di acqua pubblica, con una piccola parte degli utili si rimpingua un fondo per la manutenzione degli acquiferi.

Bisogna fare molta attenzione alla gestione delle risorse, perché alla lunga si potrà dare luogo a ulteriori sistemi di sfruttamento, come il pericolo idroelettrico. Con gli incentivi per la produzione di energia elettrica si è messa in atto la corsa dei privati a costruire tante piccole dighe per produrre energia elettrica, che visto il sistema attuale non porta nessun valore alla montagna. Altro esempio il fotovoltaico: nonostante sia una fonte di produzione di energia pulita e rinnovabile, è necessario regolamentare la nascita degli impianti fotovoltaici in modo che sia rispettosa dell'ambiente, del paesaggio e non sia un sistema di speculazione (come si registra in molti casi) . Altro tema è quello della biomassa. Bisogna invertire i termini, più che partire dalla stufa e poi pensare al bosco, è necessario riqualificare il bosco e gestirlo sia da un punto di vista ambientale in maniera tale da coltivarlo ed utilizzarlo in modo appropriato, sia dal punto di vista di risorsa energetica.

Inoltre, è da tenere in grande considerazione la capacità di stoccaggio della CO₂ da parte dei boschi, ma su questo argomento non si rivestono risorse.

Le foreste vicino casa sono degradate e potrebbero aiutare molto le città sul problema della CO₂.

Pasini continua affermando che tutte le scelte politiche devono tenere in maggior conto la montagna.

Poi entra nel merito del rapporto tra sport e montagna, confermando che lo sport è un elemento indispensabile per la conoscenza e la salvaguardia della montagna e può indicare un sistema di sviluppo rispettoso e sostenibile delle attività in montagna. Bisogna puntare ad un cambiamento degli stili di vita.

Bisogna trasformare lo sport consumistico in un'attività più rispettosa della montagna, favorendo un vero rapporto con la montagna e le sue popolazioni. Lo sport non può essere solo un mezzo per fare attività.

Il modello di sviluppo del Trentino Alto Adige è un esempio di come il nuovo può essere integrato dal punto di vista paesaggistico e dello sviluppo.

Lo sport così come viene inteso dalla UISP Lega Montagna è il modo più esatto per far approcciare le persone alle attività in montagna nel rispetto della stessa.

I numeri che in UISP aumentano indicano un buon esempio di come un corretto stile di vita e di approccio alla montagna è vincente.

Ultimo elemento di riflessione: il tema parchi. I parchi sono legati ad una concezione vincolistica specialmente vista da chi vive in città, mentre ancora oggi non si tiene abbastanza in considerazione il punto di vista delle genti che vivono in montagna.

I parchi devono essere visti come elemento di opportunità e non di vincolo del territorio.

Santino Cannavò

Ringrazia Pasini per l'intervento, concordando con l'analisi fatta e trovando in questa la possibilità di avviare in seno alla Lega quella visione già auspicata, che guardi alla montagna non più con le aspettative degli abitanti della città ma bensì con progetti di sviluppo socio-economico e di qualità della vita condivisi con le popolazioni locali. E' importante che la UISP attraverso le attività sportive contribuisca a modificare questa visione consumistica della montagna, mirata spesse volte solo allo sfruttamento della stessa.

Inoltre, in una dimensione mondiale, il tema della captazione della CO₂ ottenuta dalla qualità e quantità delle foreste è un problema globale, che in UISP LM è tenuto molto in considerazione. La Lega Montagna sta monitorando il livello di CO₂ prodotto da questa manifestazione.

Il nostro modo di concepire l'attività sportiva deve essere riportato nella formazione degli OSV (Operatori Sportivi Volontari), perché la loro azione direttamente a contatto con i soci-cittadini può favorire il rapporto corretto con la montagna.

La nostra azione è una leva per lo sviluppo della montagna.